

PRIVATE EQUITY

Attenzione puntata sulle piccole imprese

► pagina 50

Bilancio Aifi. Nel 2011 l'83% delle operazioni in Italia ha riguardato aziende con meno di 250 dipendenti

Il private equity punta sulle Pmi

In crescita operazioni di buy out dei manager e acquisizioni all'estero

I COMMENTI

Boccia (Confindustria):
un'attenzione che deve essere ricambiata

Abete (Assonime): un volano di sviluppo irrinunciabile

Giovanni Vegezzi

«Il bicchiere è mezzo pieno: il potenziale da realizzare è più grande di quello che abbiamo visto in anni di private equity». E' ottimista John Holloway, responsabile dello European Investment Fund, davanti alla platea dell'Aifi, l'Associazione italiana del private equity e del venture capital che ha celebrato ieri il proprio convegno annuale. E del resto, come sottolinea il presidente Giampio Bracchi, è un «periodo di grandi cambiamenti», in cui a fronte dei rischi macroeconomici si presentano varie opportunità.

La prima è offerta dalla predilezione del capitale di rischio per le piccole e medie imprese: l'84% degli investimenti realizzati dai fondi nel 2011 ha riguardato, infatti, aziende con meno di 250 dipendenti e il 76% delle operazioni si è concentrato su imprese con fatturati inferiori a 50 milioni di euro. Un'attenzione che le imprese devono ricam-

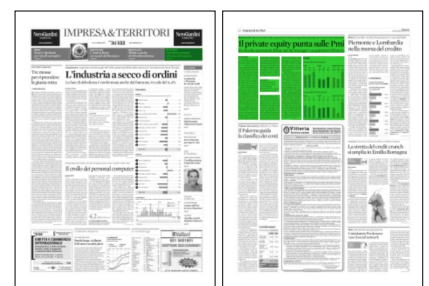
biare - ha spiegato **Vincenzo Boccia**, presidente della piccola industria di **Confindustria** durante l'incontro - «in un momento in cui i fondi sono maggiormente attenti alla crescita di lungo periodo». Certo con la crisi che riduce la possibilità di ricorrere a debito e leva, la visione industriale e di lungo periodo dei fondi è una strada obbligata. Eppure il matrimonio fra capitale di rischio e Pmi rimane un cammino da percorrere, specialmente adesso che gli investitori stranieri sembrano tornati sul mercato italiano: mentre nel difficile 2010 gli operatori erano praticamente scomparsi dall'Italia, nella raccolta del 2011 tornano a pesare per un quinto, segnale di una, seppur timida, inversione di tendenza.

E se da un lato il dato della raccolta è in calo (-52% a quota 1 miliardo di euro) e a mezza voce qualche operatore afferma che nel parterre sono molti colleghi in cerca di occupazione, tornano positivi i dati degli investimenti e disinvestimenti. Sono stati 3,6 miliardi di euro investiti nel corso del 2011 dai fondi attivi in Italia, con un progresso del 46% rispetto al 2010, registrato anche nel numero di ope-

razioni, cresciute del 12% da 292 a 326. E che il settore si stia sbloccando lo evidenziano anche i disinvestimenti («la linfa del private equity» secondo Bracchi), in progresso del 225% rispetto all'anno precedente (con il numero di operazioni in crescita del 13%).

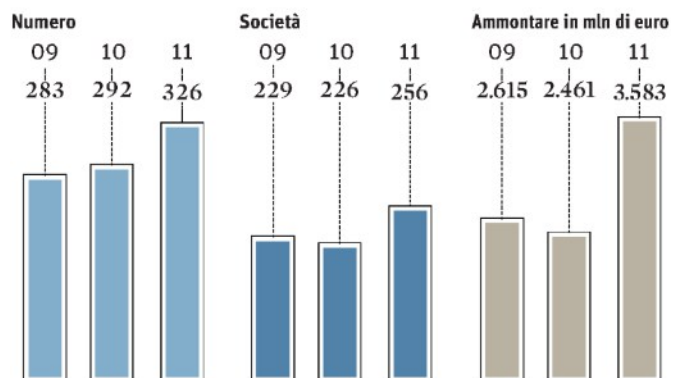
I dati della ricerca condotta da Aifi in collaborazione con Pwc mettono, inoltre, in evidenza aumento dei buy out (operazioni in cui sono i manager a rilevare un'azienda) e un'attenzione verso l'internazionalizzazione: «cresce il numero di aziende italiane che fanno acquisti all'estero, mentre siamo più deboli nel versante Italia su Italia - ha spiegato Bracchi - Questo significa che l'apporto del capitale di rischio per lo sviluppo internazionale rimane essenziale». Ieri, del resto, Aifi è tornata a sottolineare i dati che valorizzano il contributo dato, negli ultimi 8 anni, dai fondi alle aziende italiane: a fronte di una crescita media del Pil nominale dell'Italia del 2,1% il fatturato medio delle imprese partecipate dal private equity è cresciuto più del 10% annuo, contro un progresso medio generale dell'universo di imprese di circa 4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

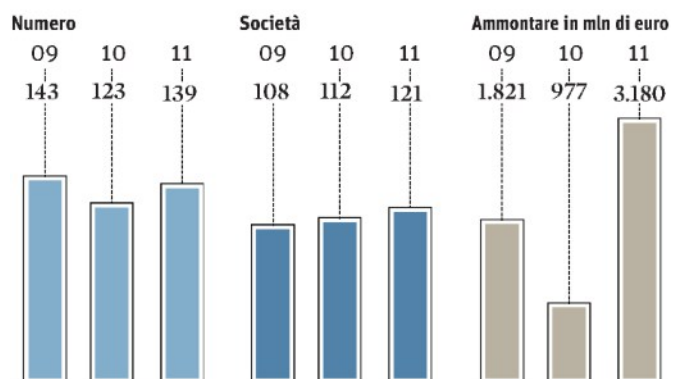


In Italia

Evoluzione dell'attività di investimento



Evoluzione dell'attività di disinvestimento



Fonte: Aifi - PricewaterhouseCoopers